

ECCELLENZE PAVESI/ 18

La rivoluzione a colori di Chirurgia pediatrica

Il primario Gloria Pelizzo ha cambiato il volto del reparto del San Matteo «Ogni cosa deve essere a misura di bambino per diminuire lo stress»

di Anna Ghezzi
PAVIA

Sei anni fa al secondo piano del padiglione Burgo del San Matteo c'erano letti di ferro, stanze doppie con i vetri trasparenti, grigio alle pareti. Poi è arrivata Gloria Pelizzo. Dopo essersi messa letteralmente le mani nei capelli si è rimboccata le maniche: ora la Chirurgia pediatrica è un tripudio di colori e luce, e ogni dettaglio è pensato per farsi che il bambino malato e la sua famiglia possano vivere meglio, per quanto possibile, l'esperienza traumatica del ricovero e dell'intervento chirurgico. Dal tunnel magico per arrivare in sala operatoria con gli occhi pieni di stupore invece che di paura alle divise colorate per annientare il terrore da camice bianco, passando per il labrador che aiuta i bimbi a stare meglio dopo l'intervento sono tanti, tantissimi i progetti pensati e realizzati.

Pelizzo è arrivata a Pavia dopo sei anni passati nella clinica dell'Université Claude Bernard a Lione, quattro all'hôpital de la Timone a Marsiglia, uno e mezzo all'hôpital universitaire Necker-Enfants malades di Parigi, uno al Santa Chiara di Trento, sette al Sant'Anna di Ferrara, due all'Asl Medio Friuli di Udine, dieci all'Ircs materno infantile Burlo Garofolo di Trieste. «Vorremmo che questo reparto diventasse il luogo dell'accoglienza del bambino - spiega Pelizzo alle 8 del mattino, unico momento libero di una giornata infinita - un luogo gioioso anche in condizioni di sofferenza come quelle imposte dalla malattia. Vorremmo che diventasse il posto dove si fa ricerca scientifica perché sia la ricerca clinica che quella sperimentale sono il modo di innalzare il livello della cura e di



Il murales riscoperto: piaceva ai bambini

rispettare la professionalità degli operatori qui all'interno. Vorremmo che questo diventasse un modello di accoglienza del bambino, dove sia il supporto psicologico, sia la parte ludica, sia la parte di cooperazione con tutte le strutture e gli enti sociali siano considerati parte integrante della vita vera del reparto e non qualcosa che rimane solo sulla carta».

In reparto ci sono 22 letti, che accolgono 3800 bambini l'anno. Tra i tanti progetti di ricerca c'è anche quello di chirurgia fetale, con cui si operano i

bimbi affetti da spina bifida ancora in pancia.

La settimana scorsa sono cominciati i lavori per il tunnel che porta alle sale operatorie, finanziati con 44mila euro anche dall'iniziativa l'Anno del sorriso del Carrefour della vigentina. Sarà uno spazio silenzioso, multimediale, in cui lo stupore e la fantasia liberata serviranno a diminuire l'ansia del bambino che deve affrontare l'intervento chirurgico. «Sarà un luogo di silenzio - spiega Pelizzo - perché accogliere una persona significa stare ad ascol-



Gloria Pelizzo, primario di Chirurgia pediatrica, e la scultura simbolo

tare. Uno spazio in cui il bambino entrerà come in un posto magico pensato per lui, pieno di bellezza che lo porti a andare avanti invece di scappare. Il personale colorato sarà vestito di abiti divertenti per ridurre lo spavento. Sarà il luogo del gioco e del contenimento dell'ansia, con ambientazioni diverse a seconda dell'età». I lavori dureranno sei mesi, e mancano ancora circa 40mila euro dei 120mila necessari, tutti possono dare un contributo (su conto corrente postale 665588 intestato a Soletterre Onlus oppure

con un bonifico, Iban IT49D0558401610000000013880 causale Progetto Chirurgia pediatrica).

«Vorremmo usare molti più colori ancora - sogna Pelizzo - e finire l'illuminazione dei corridoi. Abbiamo in progetto parti di pavimentazione con dei pesciolini che scorrono, e momenti in cui i bimbi possono muoversi liberamente nel reparto». L'accoglienza è indispensabile: «Qui tutto è progettato per poterlo guardare negli occhi - spiega il primario -. Concepire il bimbo dentro una



struttura ospedaliera significa non staccarlo dalla sua realtà. Per questo l'ospedale non deve essere un luogo traumatico ma solo una parentesi in cui la traccia che viene lasciata al bambino è il ricordo di un luogo e di persone che gli hanno voluto bene e hanno pensato a lui come essere unico straordinario». In reparto c'è la massima cura alla diagnosi e alla cura, ma anche al gioco, l'attenzione ai genitori e allo stress che vivono. «Abbiamo fatto una valutazione dello stress dei genitori anche nel caso di interventi di



routine – spiega Pelizzo – e abbiamo visto che anche le piccole cose, magari in day hospital, senza accompagnamento adeguato lasciano nelle famiglie e nei bambini livelli di ansia molto elevati. Per questo abbiamo uno psicologo in reparto: riceve i bambini, i loro genitori e anche il personale».

In reparto si offrono anche seconde occasioni a chi è spesso lasciato ai margini: da anni un gruppo di detenuti di Torre del Gallo svolge attività di piccola manutenzione dentro il reparto, e ora è stata attivata una

borsa di studio per uno dei detenuti in corso di riabilitazione, che si occupa dell'accoglienza. «La loro presenza qui è di supporto – spiega Pelizzo –. Illustrano l'attività del reparto, supportano piccole manutenzioni a seconda della loro specificità. Inoltre ci stiamo prodigando per avere anche un infermiere case manager che coordini l'accoglienza e gestione del singolo paziente, e mi piacerebbe avere sempre più volontari: abbiamo messo dei video con spiegazioni, indicazioni, immagini in giro per il reparto».

Fantasia sul camice fiori contro la paura

Addio al bianco per le uniformi, alla luce pensa l'artista Lodola

PAVIA

«Nessuna gioia è più grande di seguire bambini cui è stata restituita la vita». Lo diceva Giovanni Verga, maestro e fondatore della Chirurgia pediatrica, e la scritta campeggia nell'atrio del reparto di Chirurgia pediatrica. Quando si varca la porta rosso fuoco è la luce a colpire: bianco alle pareti, pannelli blu, rossi, gialli, verdi, rosa. Poltrone gialle e rosse e blu. E ora anche i medici, gli infermieri, gli Oss sono colorati, coloratissimi. Le casacche hanno pescato tutti i colori della tavolozza: ci sono le "mimetiche" fatte con le zampe dei cani, i pianeti, le bambole. Blu, rosa, giallo. L'obiettivo? Migliorare l'alleanza terapeutica con il bambino, contenendo la distanza tra bambini e le figure che si prendono cura di loro.

I colori accesi e le luci portano la firma dell'artista Marco Lodola: «Mia figlia ha avuto bisogno del reparto – spiega – Allora era orribile, metteva angoscia. Da quel momento in poi ho cercato di fare del mio meglio, in base a quello che so fare, aggiungendo luci e colori». Una collaborazione che nasce tre anni fa. «Man mano che cambiava il reparto aggiungevo luci e colori e immaginavo di esserci dentro io». Dopo luci, poltrone e arredi sono arrivate le nuove divise, come parte del percorso terapeutico ed interattivo messo in atto al San Matteo, un modello unico in Italia in ambito chirurgico pediatrico.

Ad ogni figura professionale sono stati forniti casacche e pantaloni colorati, con disegni a misura di bambino e la maglia copri-divisa con il logo del reparto, un leone colorato disegnato sempre da Marco Lodola che ha donato la scultura al reparto perché, spiega, «a tutti quelli che entrano qui serve la forza del leone». La scultura è piaciuta a tutti, così come l'idea di colorare il personale per evitare ai bimbi la paura del camice bianco. Ma a rendere possibile il progetto ancora una volta sono state le donazio-



L'artista pavese Marco Lodola sta curando (volontariamente) l'illuminazione e le decorazioni del reparto



Le nuove uniformi sono state donate grazie al contributo di genitori, vigili del fuoco, Silp e polizia di Stato

ni di un gruppo di genitori insieme a quelle dei vigili del fuoco di Pavia, del sindacato italiano lavoratori polizia (Silp) e l'associazione nazionale polizia di stato che l'altro giorno hanno potuto vedere coi propri occhi il risultato dei loro sforzi.

Il reparto di chirurgia pediatrica è un centro di riferimento per l'applicazione clinica chirurgica delle più innovative ricerche tecnologiche e scientifiche al servizio del piccolo paziente ed è sede di insegnamento della Scuola di specialità in

chirurgia pediatrica dell'università di Pavia. «L'esperienza di ospedalizzazione costringe il bambino ad affrontare disagi e stress – spiega il primario Gloria Pelizzo – La difficoltà a comprendere ed accettare la malattia, il distacco da casa, dalle abitudini quotidiane ed il passaggio all'ambiente medico sconosciuto sono condizioni difficili da affrontare. Tutti i bambini devono essere accolti in luoghi idonei ad affrontare il loro dolore. L'accoglienza del malato, ancora prima della sua malat-

tia, richiede l'umanizzazione sin dal momento del ricovero: la cura non si può limitare alla terapia medica e chirurgica ma deve diventare un approccio culturale al bambino malato. Per questo anche il personale medico ed infermieristico deve essere adeguato nella formazione e nell'aspetto: l'abito esercita un potere indiscutibile». Gli effetti del nuovo look verranno misurati: la ricerca del modello migliore continua.